

A PROPOSITO DEL LIBRO DI DAVID BIDUSSA «LA MISURA DEL POTERE», SOLFERINO

Pio XII nella trappola delle citazioni: un caso di metodo nel lavoro sui documenti

Il Vaticano e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948: un'indagine (con sviste)

sui documenti desecretati di recente

di **GIORGIO FABRE**

Sarebbe meglio se i libri (e gli articoli che a essi si riferiscono) fossero davvero seri fino in fondo, ovvero, se possibile, incontestabili. È quanto viene in mente leggendo il recente lavoro di David Bidussa, super-recentato favorevolmente su giornali e siti web, *La misura del potere Pio XII e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948* (Solferino, pp. 268, € 17,00). Intanto non è chiaro, sulla base dei ringraziamenti alla fine del volume, se nell'affrontare un argomento di cui si era già parlato a lungo come i nuovi fondi su Pio XII negli archivi vaticani, Bidussa abbia visto direttamente i documenti o li abbia fatti consultare da qualcun altro: c'è una bella differenza, oltre tutto si tratta di documenti delicati, relativi a vicende complesse che andrebbero «maneggiate» con estrema precisione. Cosa che qui non accade.

Il punto è che Bidussa pare proprio citare «di seconda mano», ma senza dichiararlo. Mi limito a indicare un paio di casi. Alle pagine 121-124 vengono menzionati due rapporti inviati a Roma da un sacerdote, Pirro Scavizzi, che nel 1942 – sappiamo – si recò sei volte in Europa Orientale e in Russia come cappellano militare per l'Ordine di Malta e ne riferì a papa Pio XII. Nei suoi rapporti, egli parlò diverse volte con precisione della situazione tragica degli ebrei in particolare in Polonia, delle stragi e delle fucilazioni anche in Ucraina. Sono tutti rapporti pubblicati nel 1997 in un libro di Michele Manzo, edito da Piemme e dedicato a questo notevole testimone dello sterminio nazista, *Don Pirro Scavizzi. Prete romano*. Si tratta di un sacerdote che quest'anno papa Francesco ha dichiarato «venerabile» e quel libro è noto: è stato citato ad esempio da Andrea Riccardi nel suo *L'inverno più lungo. 1943-1944*, Laterza (pp. 317-318).

Nei suoi rapporti Scavizzi scrisse con precisione dello sterminio: nella relazione del gennaio 1942 parlò di «circa un milione» di vittime; in quella data il 7 ottobre, di «oltre due milioni». Manzo all'epoca citò i documenti che gli aveva fornito la Segreteria di Stato (serie Russia, pos. 695) e che adesso sono a disposizione dei ricercatori, e li riportò in appendice al suo libro. Ora, se si confrontano le citazioni che compaiono in *La misura del potere* con i documenti originali (ringrazio qui gli archivisti e i bibliotecari che mi hanno aiutato a recuperarli), ci si accorge che il testo riportato da Bidussa non deriva da un esame diretto delle fonti primarie, ma assai più comodamente è ripreso – ripeto, senza alcuna dichiarazione esplicita – dal libro di Manzo. Certi errori di trascrizione commessi da Manzo infatti si ritrovano pari pari nel libro di Bidussa.

Ecco qualche esempio rivelatore. Nella serie Russia, pos. 695, la relazione del gennaio 1942 è datata «epifania 1942» e non 13 gennaio come riporta Bidussa: quest'ultima è la data di «ricevimento» annotata sul documento nelle serie Russia, e indicata come tale anche da Manzo. Nella stessa relazione Scavizzi corresse a penna l'errato «vittadazione» in «vittatazione», termine medico entrato in uso a partire dall'Ottocento (si veda per esempio la rivista «La Rivista medica» del 1900) che significa «alimentare con un determinato tipo di vitto», in questo caso riferito agli ebrei. Ora, sia Manzo sia Bidussa scrivono entrambi «vittadazione».

Altro esempio che dimostra la provenienza indiretta delle citazioni. Rapporto del 7 ottobre 1942. Nell'originale Scavizzi, illustrando la condizione tragica degli ebrei in Polonia, osserva che essi non possono «andare in un mercato, entrare in un negozio, salire in tranvai o in carrozzella...». Manzo trascrive in modo impreciso omettendo la parola «mercato», e Bidussa (pp. 121-122) riproduce l'errore: «Non possono andare in un negozio, salire in tranvai o in carrozzella». Ormai è chiaro: la relazione originale non è stata proprio vista. Non è solo questione di dettagli, ma di un principio basilare nell'uso delle fonti, documentarie e bibliografiche, che qualsiasi storico serio dovrebbe conoscere.

Ancora un esempio, frutto di semplice controllo. Alle pagine 129-131 del suo libro Bidussa riporta un noto discorso di Pio XII, pubblicato anche sul sito della Santa Sede, rivolto ai cardinali nel giorno del suo onomastico (2 giugno 1943). Il Papa si riferiva «alle minori Nazioni, le quali, per la loro posizione geografica e geopolitica, nell'odierna noncuranza delle norme morali e giuridiche internazionali» erano esposte a persecuzioni e distruzioni. Secondo Bidussa, Pio XII stava alludendo alla necessità di «soccorrere i perseguitati, nascondere o aiutare nella fuga, comunque proteggere gli ebrei dalla furia sterminativa». Ora, è certo che Pio XII in quel discorso importante non stava parlando affatto degli ebrei, che non avrebbe avuto senso definire «minore Nazione», ma dei polacchi: i quali costituivano appunto una «nazione», con una posizione, loro sì, «geografica e geopolitica». Com'è noto, i nazisti non perseguitarono solo gli ebrei ma anche i polacchi, compresi molti sacerdoti: a questo si riferiva Pio XII.

Sono solo alcuni esempi, tratti da *La misura del po-*



tere, che rivelano un utilizzo maldestro o quanto meno disinvolto dei documenti, e si potrebbe andare avanti. È un modo di procedere che lascia francamente sconcertati, tanto più che quello di Bidussa è stato definito un caso esemplare di «archivista che si fa storico», da opporre virtuosamente agli «improvvisati giornalisti che si fanno storici»...